

Mondo



La corsa alla Casa Bianca
Sondaggi, tendenze, reazioni, finanziamenti: la bacheca di Lab 24 per avvicinarsi con i grafici alle elezioni americane

I dati vengono elaborati da FinScience, fintech company del gruppo Datix. Gli algoritmi intercettano notizie online e reazioni social, con un focus anche sui temi chiave della campagna e i settori industriali più vicini ai due candidati



Trump vs Biden: i grafici per capire il voto
lab24.ilssole24ore.com

Fmi: «Recessione meno grave ma la ripresa resta incerta»

LE PREVISIONI

Nel 2020 economia globale in calo del 4,4%: «I Governi aiutino imprese e famiglie»

Per l'Italia contrazione del 10,6%, in Europa solo la Spagna va peggio (-12,8%)

Gianluca Di Donfrancesco

Nel mesi tra aprile e settembre, la pandemia ha scavato un solco meno profondo del previsto nell'economia mondiale: il Fondo monetario internazionale prova così a dipingere un quadro un po' meno fosco per il 2020 e corregge al rialzo le previsioni sul Pil globale, anche per l'Italia. Ci sarà però da fare i conti con la ripartenza dei contagi e con le restrizioni adottate per fermarli. La ripresa economica si conferma fragile: proprio per questo l'Fmi raccomanda a Governi e Banche centrali di continuare a dare ossigeno a imprese e famiglie, con investimenti pubblici e politiche redistributive.

Secondo il World Economic Outlook pubblicato ieri, il Pil globale subirà una contrazione del 4,4% nel 2020, epocale, ma meno grave del -5,2% stimato a giugno. La ripresa resta «incerta e diseguale», esposta a ricadute. Nel 2021, il rimbalzo atteso è del 5,2%, un po' meno di quanto stimato a giugno, proprio perché meno profondo dovrebbe essere il crollo di quest'anno. Rispetto al 2019, nel 2021 il Pil globale aumenterà solo dello 0,6%. L'Fmi prova a guardare oltre l'orizzonte della pandemia e torna a fare previsioni sulla crescita nel medio termine, che dovrebbe attestarsi attorno al 3,5%. Le stime presuppongono che il distanziamento sociale continui nel 2021, per sparire in modo graduale con il calo dei contagi.

Per l'Italia, l'Fmi prevede una contrazione del 10,6%, rispetto al -12,8% stimato a giugno (il rimbalzo sarà del 5,2% nel 2021), che le permette di lasciare la maglia nera dell'Eurozona alla Spagna, per la quale resta confermato il crollo del 12,8%. Il deficit pubblico italiano è previsto al 13% del Pil e il debito a quasi il 162%.

La Germania subirà una contrazio-

ne del 6% quest'anno, anziché del 7,8%, e la Francia un calo del 9,8%, invece del -12,5%. Per l'Eurozona nel suo complesso, il crollo sarà dell'8,3%, rispetto al -10,2% di giugno, con rimbalzo del 5,2% l'anno prossimo. Per la Grecia, la contrazione è del 9,5%. Per il Portogallo del 10%.

Significativa la correzione prevista per gli Stati Uniti: si stima una contrazione del 4,3%, contro il -8% di giugno, seguita da un rimbalzo del 3,1% nel 2021. La Cina sarà l'unica grande economia a salvarsi dalla recessione: nel 2020 il suo Pil crescerà dell'1,9% (rispetto all'1% di giugno), per accelerare all'8,2% l'anno prossimo.

Il balletto delle statistiche mostra quanto sia difficile prevedere lo sviluppo della crisi. «L'incertezza sulle proiezioni è insolitamente ampia», ammette l'Fmi. «La ripresa non sarà certa finché la pandemia continuerà a diffondersi», minacciando milioni di posti di lavoro, oltre a quelli già persi. L'Fmi raccomanda quindi di non revocare prima del tempo gli interventi di sostegno, fiscali e monetari.

Anzi, secondo la capoeconomista, Gita Gopinath, «i Governi dovrebbero continuare a fornire sostegno al reddito attraverso trasferimenti di denaro ben mirati, sussidi salariali e indennità di disoccupazione. Per prevenire fallimenti su larga scala e garantire che i lavoratori possano tornare a posti di lavoro produttivi, le imprese vulnerabili ma vitali dovrebbero continuare a ricevere aiuti, ove possibile, tramite proroghe fiscali, moratorie sul debito e iniezioni di capitale».

Le manovre annunciate finora dai Governi delle economie avanzate ammontano a oltre il 9% del Pil, con un altro 12% in varie forme di sostegno alla liquidità. A livello globale, gli interventi dei Governi sfiorano la cifra di 12 mila miliardi di dollari: uno sforzo che ha permesso di «scongiurare una catastrofe», dice Gopinath.

Il Fondo sottolinea che sarebbe opportuno sospendere i vincoli di bilancio, dove questi possono limitare l'azione dei Governi, impegnandosi però in un percorso di risanamento credibile, una volta finita la crisi. E per trovare spazio di manovra, l'Fmi raccomanda di eliminare la spesa pubblica improduttiva e i sussidi a pioggia, «non mirati».

I Governi, si legge nel report, potrebbero aver bisogno di alzare in ma-

La crisi epocale e il rimbalzo nel 2021



Fonte: World Economic Outlook Fmi - ottobre 2020

GLOBAL FINANCIAL STABILITY REPORT

Sistema finanziario fragile

L'equilibrio sui mercati finanziari è fragile. La risposta senza precedenti messa in campo da Banche centrali e Governi ha finora contenuto i rischi di breve termine per il sistema finanziario, proteggendolo dal contagio della crisi economica scatenata dalla pandemia. Ma una recessione prolungata o errori nelle decisioni politiche potrebbero far precipitare la situazione. Lo afferma il Fondo monetario internazionale nel Global Financial Stability Report, pubblicato ieri. Le vulnerabilità finanziarie pre-esistenti alla crisi del Covid si stanno intensificando e se «le probabilità di una recessione anche nel 2021 sono solo del 5%», spiega Tobias Adrian, responsabile del Dipartimento mercati dell'Fmi, è comunque uno scenario che va tenuto presente, in una situazione di grande incertezza

come quella attuale. Le misure che hanno permesso alle aziende di far fronte alle carenze di cassa, contribuendo a evitare un'ondata di fallimenti nelle prime fasi della crisi, hanno anche portato a un ulteriore indebitamento del settore privato. Il rischio di insolvenze non è sparito, avvisa il Fondo, ma è «stato spostato nel futuro». In questo quadro, la tenuta del sistema bancario sarà messa alla prova. Per Adrian, deve preoccupare anche «la disconnessione fra i mercati finanziari e la debole attività economica». Un divario che potrebbe presentare il conto, se la fiducia degli investitori si scontrasse contro un prolungamento della recessione, dovuto magari a maggiori difficoltà del previsto per domare la pandemia.

—G.D.D.

niera progressiva le tasse «sugli individui più ricchi e su quelli relativamente meno colpiti dalla crisi», inclusi inasprimenti del prelievo su «immobili di pregio, capital gain, e patrimoni». L'Fmi suggerisce anche di modificare le imposte sulle imprese, per far sì che «le aziende paghino tasse proporzionate alla loro redditività». Al riguardo, «i Paesi dovrebbero cooperare su una tassazione societaria internazionale, per rispondere alle sfide dell'economia digitale».

L'uscita dalla recessione sarà lunga e difficile. Serviranno anni per tornare ai livelli pre-crisi. «Non solo per la prima volta da due decenni aumenta l'incidenza della povertà estrema, ma aumenta anche la disuguaglianza, perché la crisi ha colpito in modo sproporzionato le donne, i giovani e i lavoratori più fragili. Quasi 90 milioni di persone potrebbero scendere sotto la soglia di povertà estrema quest'anno, con meno di 1,9 dollari al giorno. Secondo Gopinath, «la perdita cumulata per l'economia mondiale, rispetto alle previsioni di crescita se non ci fosse stata la pandemia, ammonta a 11 mila miliardi di dollari nel biennio 2020-21 e salirà a 28 mila nel periodo 2020-25».

Il Covid-19 lascia il segno: la domanda di energia crescerà a ritmo ridotto per dieci anni

Dall'età d'oro del gas al trionfo di re Sole. Nel giro di una decina d'anni l'Agenzia internazionale dell'energia (Aie) ha cambiato radicalmente prospettiva, arrivando a convincersi che «sia pure con tempi e modalità diverse – entro il 2040 assisteremo al tramonto di tutti i combustibili fossili».

Il nuovo World Energy Outlook (Weo), pubblicato ieri dall'organismo dell'Ocse, delinea quattro potenziali scenari per il futuro, molto diversi tra loro a seconda della rapidità con cui supereremo l'emergenza coronavirus e delle scelte che faremo per la decarbonizzazione. Ma le energie pulite vincono sempre e comunque. Anche nello scenario base, che include politiche invariate e (con grande ottimismo) una piena ripresa post-Covid fin dal 2021. Proprio in questo scenario il Weo per la prima volta prevede un «leggero declino» della domanda di gas delle economie avanzate (Europa compresa) entro il 2040. Una ripresa economica incerta, aggiunge il rapporto, solleva inoltre dei dubbi sulle prospettive degli enormi progetti nel gas liquefatto approvati nel 2019.

La necessità di una fonte fossile che faccia da ponte per la transizione è diminuita. I costi del solare fotovoltaico, ricorda l'Agenzia, nell'ultimo decennio sono crollati al punto da renderlo «una delle fonti di elettricità più economiche che si siano mai viste»: un'opzione che nella maggior parte del mondo oggi è molto più vantaggiosa rispetto a costruire nuove centrali a gas o a carbone. «Penso che il solare diventerà il nuovo re dei mercati elettrici globali», afferma Fatih Birol, direttore dell'Aie. «Con le politiche attuali è avviato a tassi di sviluppo da record ogni anno dopo il 2022».

Il carbone finirà all'angolo. Non si tornerà mai più al picco di domanda del 2014 secondo l'Aie. Nei prossimi cinque anni il 13% della capacità di generazione a carbone sparirà per sempre ed entro il 2040 – per la prima volta dalla Rivoluzione Industriale – il combustibile scenderà sotto il 20% del mix energetico globale (l'anno scorso era al 37%).

Per il petrolio l'Agenzia non si aspetta un declino altrettanto rapido, anche se Birol si dice convinto che «l'era della crescita della domanda petrolifera finirà entro dieci anni». Per questo come per gli altri combustibili il futuro è in gran parte condizionato da come si evolverà la pandemia e dalle strategie dei Governi per stimolare la ripresa: a parlare di svolta verde sono in molti, ma per ora solo i Paesi Ue e pochi altri fanno sul serio, osserva l'Aie. E nonostante il calo delle emissioni di CO2 attese per quest'anno (-7%), il mondo è tuttora avviato a fallire gli obiettivi degli Accordi sul clima. Servono investimenti extra per mille miliardi di dollari l'anno, ma la frenata dei consumi e dei prezzi dell'energia rischia di non stimolarli, senza il sostegno pubblico. «Il Covid-19 ha sconvolto il settore più di qualsiasi altro evento nella storia recente, lasciando un impatto che si sentirà ancora per molti anni a venire», afferma l'Aie, prevedendo che fino al 2030 la domanda di energia (tutta, anche quella pulita) crescerà a un ritmo ridotto: dal 12% annuo atteso prima del Covid, la previsione è scesa al 9% e addirittura al 4% nel caso in cui la ripresa economica, come purtroppo si teme, non fosse rapida. Sarebbe il ritmo più basso dagli anni '30 dello scorso secolo.

—Sissi Bellomo